

## 20. Ogni studente è a suo modo un Maestro

**Paolo Tinelli**

Architetto

Una delle cose che mi ha sempre stimolato e, di conseguenza, legato per quasi trent'anni ad Alberto Seassaro era il suo modo di trasmettere conoscenza, nell'insegnamento, agli studenti.

In oltre quarant'anni, Alberto ha saputo lasciare in eredità il senso profondo del design come disciplina del progetto che *chiama a correo* innumerevoli altre discipline in costante evoluzione.

I suoi corsi, prima alla Facoltà di Architettura e successivamente alla Facoltà del Design erano concentrati sull'educazione e sulla crescita di ogni persona, di ogni singolo studente, catturando e sviluppando la sua personale essenza, utilizzando metodi legati alla tradizione teorica e, allo stesso tempo, metodi basati sull'esperienza, con in sottofondo schemi e principi e in primo piano esempi, di ampia cultura, di citazioni e di metafore.

Nei suoi corsi, letteratura, filosofia, antropologia, storia, geografia, arti e lingue, promuovevano lo sviluppo del pensiero creativo improntato alla sapienza e alla qualità del buon progettare.

E anche questa finalità non era raggiunta utilizzando solo richiami bibliografici e realizzazioni esercitative fini a se stesse.

Chiedeva agli studenti una maturità critica e il libro era uno strumento che, assieme a tanti altri, era destinato a far crescere la qualità delle conoscenze incorporate nei progetti il cui svolgimento doveva eccellere nel *concetto* oltre che nella qualità tecnica e realizzativa.

Il suo pensiero sulla didattica si è evoluto negli anni ma ha mantenuto alcune linee che mi permettono in tutta tranquillità di denominarlo come *il metodo Seassaro per l'insegnamento del design*. Un modo di insegnare che, soprattutto da studente, mi aveva molto colpito, trovandolo differente da tutti gli altri insegnamenti che allora frequentavo alla Facoltà di Architettura alla metà degli anni '80. Non posso dimenticare il seminario di *Cultura e progetto della luce* nel suo corso di *Tecnica ed economia della produzione edilizia* che si era subito palesato come un concentrato di saperi multidisciplinari ritenuti la base minima necessaria per progettare, e realizzare quanto progettato, utilizzando quel metodo del *learning by doing* che diverrà la caratteristica centrale degli insegnamenti della Facoltà del Design, dove *l'imparare facendo* si componeva proprio di insegnamenti teorici ed esperienze pratiche dirette.

Negli anni '80 i Corsi di Disegno industriale della Facoltà di Architettura erano pochissimi e, quelli che io avevo incontrato, erano impostati in modo del tutto differente. Alcuni svolti con semplici esercitazioni didattiche di piccola progettualità, come quelli svolti da Raffaella Crespi a cui premeva tantissimo la propria bibliografia. Quelli di Marco Zanuso erano invece importanti, complessi e sofisticati. Si diventava ottimi progettisti, sapientemente preparati tramite esercitazioni non banali sia di architettura che di design ma, come in alcuni corsi di *Progettazione e Composizione architettonica*, dovevi seguire il *verbo* e diventare un discepolo del docente. Achille Castiglioni con la sua figura non autoritaria, assolutamente semplice e diretta, era il professore dei *mille segreti* del buon progettare, una figura di grande esperienza con cui era piacevolissimo confrontarsi senza alcun timore. Corsi di Maestri importanti ma che a me erano sembrati finalizzati alla formazione di più o meno esperti *artigiani del design*.

Prima del seminario di Alberto Seassaro non avevo incontrato un corso dotato di quella sensibilità emotiva necessaria per far percepire il design come disciplina dotata di una *profondità culturale* necessaria a formare progettisti con caratteri e personalità autentiche, resilienti e capaci di affrontare le sfide con una propria integrità e, soprattutto,

con la capacità di guardare oltre l'esistente, alla ricerca di nuove idee e soluzioni, andando oltre il disegno e la modellazione di manufatti e prodotti.

Il corso di Alberto Seassaro affrontava un elemento fondamentale sia per l'architettura sia per il design quale la *luce* e, guardando oltre gli aspetti meramente tecnici, ne evidenziava gli alti contenuti simbolici e metaforici presenti nelle arti, nella filosofia, nella teologia per costruire un percorso di studi su un tema solo apparentemente *astratto*.

Il corso offriva esperienze dirette e trasversali utilizzando la luce per *parlare di prodotto* con Piero Castiglioni, della sua lampada Scintilla edita nel 1972 da Fontana Arte e ora icona del design minimalista. Fu presentata al seminario come «lampada da non guardare, abbagliante come la luce del sole» e qui lascio intuire il dibattito, il confronto e le metafore sulla *luce da non guardare*. Ma la luce era anche un modo per parlare di altissima tecnologia grazie agli interventi del Centro Elettrotecnico Sperimentale Italiano (C.E.S.I.) di Milano in Via Rubattino, dove le nuove tecnologie della fibra ottica, allora ancora sperimentali, potevano condurre la luce da una sorgente distante attraverso dei tubi, *come se fosse acqua*. E anche in questo caso lascio immaginare il dibattito generato dall'incontro delle questioni più tecnologiche con le visioni metaforiche attorno alla luce. La luce venne anche proposta come *ambiente*, come *modellatrice di luoghi* attraverso l'esperienza di Gabriele Amadori, impegnato scenografo che, assieme ad Alberto Seassaro, introdusse il termine *sinestesia* come capacità, più o meno volontaria, di coinvolgere diversi sensi nella percezione di un evento. Un termine per noi nuovo, su cui Alberto Seassaro aveva già lavorato negli anni '60 nella sua tesi di laurea, e che si rivelava assolutamente dirompente per chi si avviava alla progettazione.

Su questo concetto di sinestesia, Alberto Seassaro propose di progettare e realizzare un caleidoscopio come macchina per manipolare e modellare la luce. Oggetto straordinario per la didattica del design, capace di catalizzare visioni, idee e, se ben compreso, di cimentare lo studente su progetti di grande apertura culturale e di far emergere così l'anima e la personalità di chi stava progettando.

La seconda esercitazione era altrettanto sofisticata. Lo studente era chiamato a creare un *evento luminoso* nel tempo e nello spazio. Se la variabile del tempo poteva essere definita liberamente, lo spazio era

invece dato e doveva avere la forma di un cubo avente come modulo base il metro. Furono presentate opere davvero giganti, cubi oltre i due metri di lato i cui eventi riportavano dotte metafore e citazioni, spaziando dall'interpretazione con luce UV della *goccia* di Bruno Munari al design e ai colori della, allora, neonata Memphis, fino a repliche della natura con riproduzioni del fulmine e dell'aurora boreale.

Uno splendido e *luminoso* inizio per quello che divenne uno dei corsi più iconici dell'indirizzo di Laurea in *Disegno industriale* nel Corso di laurea di *Architettura* e, per qualche anno, nella Facoltà del Design del Politecnico di Milano. Fu un successo straordinario e una soddisfazione grandissima che Alberto Seassaro, con i suoi più profondi valori tipici di una generazione cresciuta nel confronto e nel contraddittorio, anche politico, ben assaporò.

Una didattica fortemente multidisciplinare dunque cresciuta nel tempo e finalizzata a dotare lo studente di tutte quelle conoscenze capaci di dare una solidissima e autonoma base culturale e soprattutto un proprio pensiero critico, non disgiunti da una capacità progettuale che non disdegnava la gestione dell'elemento tecnico.

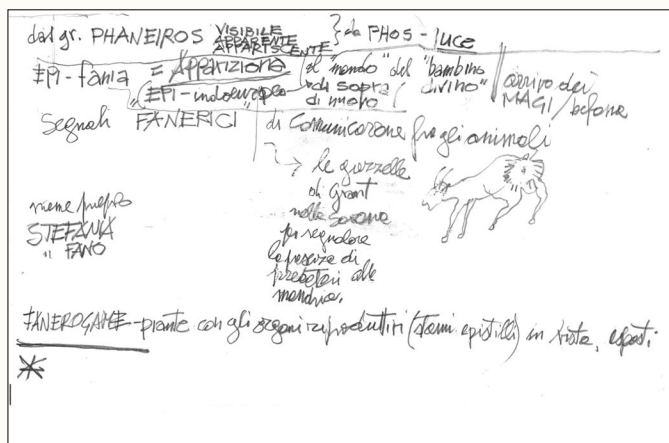
Il *learning by doing* ha trovato nella didattica di Alberto Seassaro il modo per formare designer con una propria identità ma anche con le competenze adeguate per lavorare in team in un clima di confronto continuo; valore che lasciava nello studente la sensazione di aver acquisito una maturità che andava oltre la mera esperienza necessaria per superare un esame.

Questa impostazione didattica, che ho sperimentato nel 1987 come studente e successivamente visto evolvere affiancando per molti anni Alberto Seassaro come assistente alla didattica, non ha mai cambiato nella sostanza i suoi contenuti, ma è stata oggetto di un costante lavoro di aggiustamento e integrazione, arricchita dalle sue ricerche sulla luce.

Uno degli elementi cardine di questa ricerca era costituito da un percorso etimologico che portava ad approfondire sempre più il significato più vero e profondo della parola *luce* e della costellazione di termini che rappresentano i fenomeni luminosi, andando a toccare aspetti scientifici, culturali e antropologici delle differenti civiltà umane.

Studi che Alberto Seassaro ha riepilogato e raccolto in due bellissimi strumenti che, insieme a Claudio Conio (mio collega nei lunghissimi anni

**Figura 1.**  
Appunti per il Corso di Lighting design.



1. Radici etimologiche  
vocaboli della luce.  
[Documento →](#)



2. Radici etimologiche  
vocaboli della luce.  
[Documento →](#)



di assistenza), abbiamo iconicamente chiamato *la piramide* e i *papiri*. La *piramide* [1](#) è una straordinaria, geometrica, sintesi di

tutto lo scibile che ruota attorno alla luce e che Alberto Seassaro ha concentrato in una bellissima opera grafica qui sotto riprodotta.

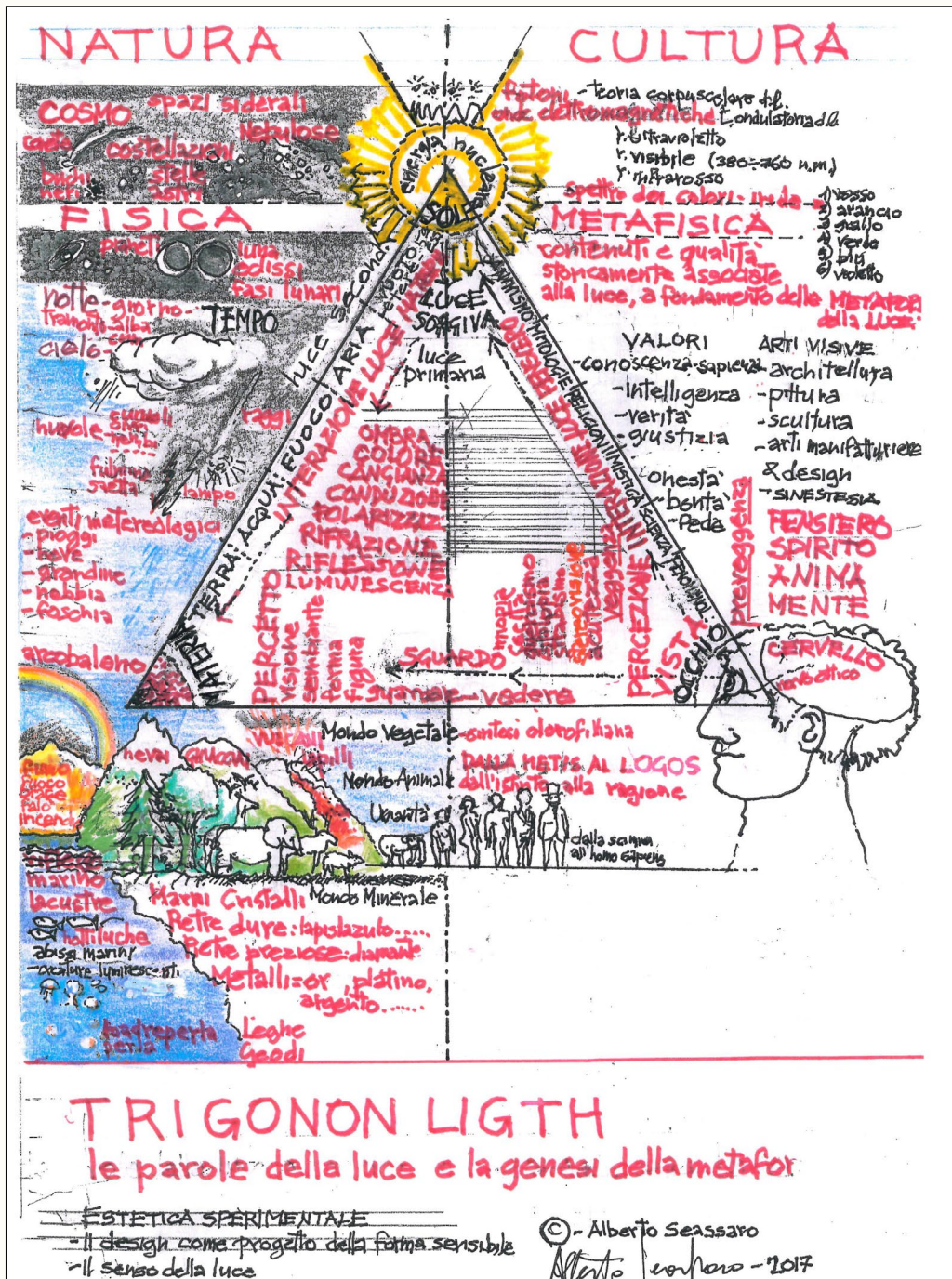
Uno specchietto piccolo minuto ma denso di segni e di scritti distribuiti in un circuito logico e totalmente descrittivo di questa energia che permette agli esseri viventi di vedere. I *papiri* [1](#) [2](#),

diagrammi di studio disegnati su lunghe strisce di fogli tra loro incollati dove Alberto Seassaro, in un enorme domino, elenca significati e considerazioni storiche e antropologiche delle varie civiltà sulla luce. Otto fogli di varie lunghezze che hanno probabilmente generato la *Piramide*.

Un ultimo pensiero sulla figura di Alberto Seassaro, come docente e come Preside. Sostenendo con convinzione la crescita morale ed educativa degli studenti, trasmetteva loro anche la conoscenza degli aspetti politici che accompagnano l'evoluzione dell'università. Memorabile fu la lezione in cui spiegò la riforma universitaria 3+2 - con l'introduzione del primo livello di Laurea triennale e del secondo livello di Laurea specialistica o magistrale, stabiliti dal DM 509/99 e poi modificati dal DM 270/04.

Interrompendo la lezione, tenne un lungo discorso che partiva dall'Articolo 33 della Costituzione e illustrava con cura agli studenti i dettagli di quella riforma, dimostrando grande rispetto e considerazione nei loro confronti, perché fossero consapevoli, anche sul piano politico, delle trasformazioni del luogo in cui si stavano formando e ne fossero protagonisti, per diventare, ciascuno a suo modo, giovani Maestri del design [3](#).





3. Progetto non finito del Manifesto per il Corso di Culture della luce.

[Documento →](#)